

Smantellato un vero mercato della droga

Patti. C'erano agnelli e pesche, totani, vitelli e pomodori, ma anche bibite, nafta, pezzi di ricambio. Un vero e proprio “centro commerciale” della droga, nel quale venivano “trattate in modo esperto e sagace tutte le fasi connesse al narcotraffico”.

Così lo ha descritto il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Patti Ugo Domenico Molina, tracciando il quadro accusatorio che ha condotto all'applicazione di 13 misure cautelari, una in carcere e dieci ai domiciliari (più due obblighi di dimora, ndc), nell'ambito dell'indagine condotta dai Carabinieri che ha portato alla scoperta di una fitta rete di spaccio di stupefacenti celata dietro le insegne della macelleria Giunta di Falcone.

Oggi nella casa circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto si terrà l'interrogatorio di garanzia dell'unico dei soggetti finiti in carcere, Salvatore Isgrò, il quale comparirà di fronte al giudice assistito dal legale di fiducia, avvocato Diego Lanza. Il 52enne di Merì, gestore della macelleria, è ritenuto la figura attorno a cui ruotava l'intero mercato di stupefacenti tra il comune di Falcone ed i centri limitrofi. “Una professionalità di altissimo profilo”, scrive ancora il Gip nella sua ordinanza, “espressa dall'indagato nella gestione di tutte le fasi del commercio degli stupefacenti, reperimento del capitale, approvvigionamento, distribuzione della droga all'ingrosso e al dettaglio, reinvestimento dei ricavi nell'acquisto di altre partite, conservazione, nascondimento e trattamento dello stupefacente. (...) Un'attività di approvvigionamento, distribuzione e spaccio di stupefacenti a dir poco frenetica - prosegue il Gip Molina - ed un'ampia e costante disponibilità di droghe leggere e pesanti che lo ha reso punto di riferimento stabile per gli spacciatori e i consumatori di Falcone e paesi limitrofi”. Martedì mattina, al Tribunale di Patti, sarà invece la volta degli interrogatori degli undici indagati finiti ai domiciliari.

Tutti soggetti che le intercettazioni ambientali e telefoniche capitate dai militari dell'Arma di Falcone collocano a contatto e in strettissimi rapporti con Isgrò. Tra questi spicca la figura di Angela Scarpaci, sua compagna e collaboratrice all'interno della macelleria di via Nazionale, la quale “non solo è perfettamente a conoscenza delle dinamiche criminose - si legga ancora nell'ordinanza - ma si compenetra a tal punto nell'azione delittuosa del fidanzato che concorda con lui le strategie per rafforzare e potenziare l'attività illecita alla quale concorre, e neutralizzare il presunto tradimento di Mario Gitto (poiché ritenuto un informatore, ndc)”. Anche quest'ultimo, ai domiciliari come il suo collaboratore Massimo Cuttone, è considerato centrale nel commercio dello stupefacente, “costante riferimento per i consumatori locali di droghe leggere”.

Altra figura chiave del quadro accusatorio quella di Vito Imbesi, ai domiciliari, un “vero e proprio socio d'affari” secondo gli inquirenti, con il quale Isgrò “condivide interessi, investimenti, strategie ed approvvigionamenti e con il quale ripartisce gli utili”. Sono invece annoverati tra i fornitori dello stupefacente Tommaso Pantè, Antonino Currò, Giovanni e Antonino Natale Cutè, tutti finiti ai domiciliari, così

come Marco Schepis e Filippo La Macchia. Secondo quanto captato dalle intercettazioni dei carabinieri, quindi, si sarebbero verificati anche episodi di ricettazione di orologi, oggetti in oro ed altri monili preziosi proventi di furto, utilizzati da Isgrò per finanziare nuovi approvvigionamenti di stupefacente. A chiudere la tornata degli interrogatori di garanzia saranno quindi Giovanni Di Bartola e Carmelo Recupero, raggiunti da obbligo di dimora.

Giuseppe Romeo